

Decorazione è una parola insidiosa. Insieme a un'altra parola che le si accompagna come un'ombra – ornamento – e ai rispettivi derivati, essa implica spesso un giudizio sfavorevole, limitativo, nei confronti della cosa a cui si applica. Il nesso decorazione-ornamento tocca ambiti molto vasti della cultura umana. Il territorio dell'architettura, delle arti visive, del design è quello a cui subito si pensa. Ma anche le arti del suono, della parola e del movimento, dalla musica alla letteratura alla danza, non sono da meno. Solo le scienze esatte presuppongono finalità e procedure tali da risultare, in linea di principio, esenti da qualunque intenzionalità decorativo-ornamentale. Una formula chimica, un'espressione algebrica, un teorema di geometria, dicono quella cosa e solo quella, e in ciò sta la loro legittimità; non c'è modo di traslarli, di trascenderli, se non sottraendosi alla logica scientifico-matematica da cui discendono.

Tuttavia, se visti sotto un'altra ottica, nemmeno i linguaggi scientifici sono estranei ai temi e ai problemi della decorazione. Si potrebbe dire che essi ne costituiscano il DNA, il codice genetico. Quando si esamina un pattern decorativo di una certa complessità – i rivestimenti ceramici dell'Alhambra di Granada sono tra gli esempi più noti in storia dell'arte – ci si rende conto che la sua struttura è esplicabile tramite un algoritmo matematico. Ogni tassellazione del piano ha il proprio equivalente matematico-geometrico, la propria formula, ed anche molte comuni pavimentazioni in mattonelle offrono motivi tutt'altro che banali da questo punto di vista.